DOPPIOZERO

San Pier dâ??Arena / Paesi e cittÃ

Marco CodebÃ²
16 Giugno 2011

Dovrei parlare di Genova perchÃ© secondo i certificati che ho allâ??anagrafe Ã¨ lÃ¬ che sono nato. PerÃ² fino a quasi trentâ??anni ho vissuto in un posto dove la gente quando andava in centro diceva â??andiamo a Genovaâ?•. Allora vuol dire che non ci vivevo a Genova e infatti sui miei documenti di allora, a controllarli bene, dopo il nome del capoluogo ci si vedeva un trattino e poi quello di unâ??altra cosa, Sampierdarena. Ho scritto cosa apposta perchÃ© ancora adesso non la saprei definire, cittÃ no perchÃ© non ce lâ??aveva mica il sindaco, quartiere nemmeno visto che era lei a essere divisa in quartieri, il Canto, la Coscia, il Campasso, San Gaetanoâ?¦: insomma un poâ?? meno di una cittÃ e qualcosa di piÃ¹ di un quartiere. Infatti il maestro ci faceva scrivere delegazione, una parola che non afferravo del tutto, come senso, e che poi ho capito che stava a Genova come unâ??agenzia sta alla banca. CosÃ¬ Genova diventava unâ??entitÃ inafferrabile che viveva nelle sue singole parti senza perÃ² confondersi con loro, e questo mistero non accadeva solo a Sampierdarena, ma in un mucchio di altri luoghi ognuno col suo nome, Voltri, Struppa, Borgoratti, Sturla, San Quiricoâ?¦.

Ce ne sarÃ stata una cinquantina di quei posti cosÃ¬ e ci abitavano piÃ¹ o meno quattrocentomila persone, tutte che vivevano a Genova senza saperlo, infatti dicevano di stare da unâ??altra parte. Ma allora quando prendevamo lâ??autobus il sabato pomeriggio, e certe volte col traffico ci voleva una mezzâ??ora buona, non andavamo a Genova ma in Centro. Ma a capirla proprio bene questa semplice veritÃ , voglio dire a sentirmela dentro quando mi svegliavo la mattina e mi accomodavo nel mondo, ci avrÃ² messo un ventinove anni, che Ã¨ lâ??etÃ di quando appunto sono andato ad abitare nel centro cittadino.

Quando ho iniziato a passare le giornate fuori di casa e a perdere il mio tempo in giro, diciamo negli anni â??60, a Sampierdarena câ??erano solo case: giardini, nel senso di spazi verdi per giocarci a pallone, farci due passi, magari anche una dormita sullâ??erba, niente, piazze, di quelle vere con la gente che ci passeggia, zero, sbocchi al mare, nonostante lâ??arena del nome, meno che nulla. Fra gli anni venti e trenta câ??era stato un primo shock urbanistico, quando lâ??espansione del porto di Genova si era mangiata la spiaggia, poi nel dopoguerra, nel giro di una ventina dâ??anni, un condominio dopo lâ??altro, le case si erano arrampicate sulle colline e se alla fine uno si metteva a livello del mare e guardava in alto allora vedeva dappertutto delle interminabili scalinate di cemento fatte di palazzoni rettangolari accatastati uno sopra lâ??altro a casaccio, e il primo spicchio di verde lo percepiva lontanissimo, in alto, subito sotto la cinta dei forti.

Invece se uno di noi scendeva dallâ??autobus a Caricamento, il sabato pomeriggio, e alzava gli occhi, vedeva sÃ¬ anche lui, o lei, grandi quinte di palazzi appoggiate sui fianchi delle colline, ma non era mica lo stesso spettacolo. Era tutto piÃ¹ ordinato, prima le ardesie grigie del centro storico, poi la cinta liberty dei quartiere borghesi di Circonvallazione a monte e solo dopo, lÃ in cima, un poâ?? di condomini messi giÃ¹ alla rinfusa, ma troppo lontani per rovinare il quadro dâ??insieme. E poi bastava infilarsi nel primo vicolo e scoprire che lâ??aria poteva avere un mucchio di odori diversi, piscio, olio fritto, mare, vino, pesce, profumi femminili forti, mica solo quello dei gas di scarico delle auto. E la gente indaffarata che si muoveva compatta

in quellâ??atmosfera spessa doveva avere un meraviglioso senso dellâ??orientamento, perchÃ© si vedeva che sapevano tutti dove andare, non come noi che dopo quattro canti e una piazzetta ci eravamo giÃ persi.

Dâ??inverno soffiava una tramontana furiosa che si incanalava giÃ¹ dalla Valpolcevera, girava lâ??angolo allâ??altezza di Certosa e tâ??arrivava addosso a tagliartela la faccia. Con quel clima e quellâ??urbanistica per forza che i bar prosperavano. In pratica ce nâ??era uno ogni dieci metri, ricoveri per studenti in fuga, perdigiorno, pensionati, gente sotto mutua. Erano autentiche camere a gas per via del fumo delle sigarette che si accumalava a nuvoloni, ma anche luoghi di una conversazione ininterrotta, sul calcio e le chiacchiere di strada questo Ã¨ chiaro, ma pure dâ??altra roba, i viaggi spaziali, la politica, le varie crisi economiche, i film, la televisione, i trapianti di cuore, in poche parole tutto.

Per capire da che parte stare bastava uscire in strada, e alzare gli occhi alle targhe delle vie. Quasi sempre uno ci leggeva â??Caduto per la libertÃ â?• e due date: la prima, quella della nascita, poteva andare dai primi del â??900 fino agli anni venti, ma la seconda aveva solo tre possibilitÃ , 1943, 1944, 1945. PerchÃ© insomma in mezzo a quel cemento era passata la storia, quella grande delle guerre e delle resistenze, tragica sÃ¬ ma da andarne piuttosto fieri. Che ci fosse stata come una frattura nel passato me nâ??ero accorto abbastanza presto, giÃ da ragazzino in casa mia: mia zia chiamava le strade coi nomi che avevano nellâ??anteguerra, via Pastrengo, via Vittorio Emmanuele, Corso dei Colli, invece che Dattilo, Buranello, Martinetti come le conoscevo io. Quella rottura, che ci avrei messo degli anni a capire che era il 25 aprile, ha regalato a Sampierdarena la sua identitÃ , un bene piÃ¹ forte di ogni devastazione urbanistica, tanto che ha resistito fino agli anni novanta, quando la storia grande ha preso una direzione diversa da quella che si erano immaginati quei tizi coi nomi sulle targhe delle vie.

Lâ??ultima scossa lâ??ha data lâ??emigrazione dallâ??America Latina, dallâ??Ecuador in particolare, degli ultimi dieci anni. Ã? stato un flusso migratorio imponente e rapido che nel giro di poco tempo ha cambiato la faccia di interi quartieri di Sampierdarena: bar, locali e ristoranti latini, fiestas al venerdÃ¬ sera, ma anche gangs, insicurezza per i residenti storici, spesso anziani, e tensioni etniche. Situazione riassunta nel nomignolo, SampierdareÃ±a, che un poâ?? per scherzo e un poâ?? sul serio allude alla nuova realtÃ della delegazione (cittÃ ? quartiere?). Magari fra qualche anno i problemi di adesso saranno diventati risorse, ci sarÃ , chissÃ , una rinascita musicale figlia di nuovi ritmi latino-genuensi, ma Ã¨ certo che oggi Sampierdarena, che in un secolo e mezzo Ã¨ stata borgo marinaro, cittÃ industriale, quartiere dormitorio e oggi si affaccia sul barrio, vive il momento di maggiore incertezza culturale della sua storia. Comunque, se uno non ci si trova bene puÃ² sempre prendere lâ??autobus e andarsene a Genova: i tempi del viaggio sono ancora gli stessi, câ??Ã¨ solo da aspettare di piÃ¹ perchÃ© lâ??Azienda dei trasporti Ã¨ in crisi e ha tagliato le corse.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO